# CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

dal 29 Settembre al 6 Ottobre 2013

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **DOM. 6**  **VI domenica dopo Martirio di**  **S. Giovanni**  FESTA  DI S. FRANCESCO A MOIANA | 7.30  8.30    **9.00**  10.30  **14.30**  16.00  18.00 | Fam. Fusi Mauri  **S. Caterina:** Montrasio Franco  **S. Francesco:** Intenzione dell’offerente  per tutti i Parrocchiani  **S. Francesco: Bacio della Reliquia**  Battesimo  Fusi e Zardoni |
| **LUN. 7**  Beata V.M del Rosario | 18.00  **20.30** | Eugenio, Amelia, Teresina e Ugo    **Recita del S. Rosario** |
| **MAR. 8**  Feria | 18.00  **20.30** | Intenzione dell’offerente / Giuditta Giudici    **Recita del S. Rosario** |
| **MER. 9**    Feria | 18.00  **20.30** | **S. Francesco:**Galliani Giulia  **Recita del S. Rosario** |
| **GIO. 10**  Feria | 16.00  18.00  **20.30** | **alla residenza anziani:** Intenzione dell’offerente  **S. Caterina:** Fam. Fusi e Villa    **Recita del S. Rosario** |
| **VEN. 11**  B. Giovanni XXIII papa | 18.00  **20.30** | Umberto e Felicita    **Recita del S. Rosario** |
| **SAB. 12**  **Anniversario della Consacrazione della Chiesa Parrocchiale** | 15.00  17.00  18.00 | Confessioni  **S. Francesco:**Redaelli Antonio    Fam. De Palma |
| **DOM. 13**  **Festa della Madonna del Rosario**  VII domenica dopo Martirio di  S. Giovanni | 7.30  8.30    **10.30**  **14.30**  16.00  18.00  **18.30** | Brambilla Mario e Antonietta (legato)  **S. Caterina:** Tina, Piero, Leonarda / Giorgio Zanon  **S. Messa Solenne accompagnata dalla**  **Schola cantorum**  **Solenne atto di consacrazione alla Madonna**  Battesimi Comunitari  Fam. Anzani / Mattioli Mauro  **Processione Mariana** |

**PARROCCHIA Ss. GIACOMO e FILIPPO MERONE**

****



**6 OTTOBRE 2013 – Anno I, n° 44**

**- VI DOMENICA DOPO IL MARTIRO DI S. GIOVANNI -**

*1Re 17, 6 – 16:Elia, ospitato dalla vedova di Sarepta.*

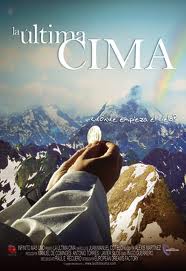
*Sal 4: Chi spera nel Signore, non resta deluso.*

*Eb 13, 1 – 8: Praticate l’ospitalità*

*Mt 10, 40 – 42:Chi accoglie voi accoglie me.*

I temi dell’ospitalità e dell’accoglienza, proposti dalla liturgia odierna, sono le caratteristiche e i tratti più significativi del cristianesimo. Fin dalla prima comunità apostolica, ospitalità e accoglienza sono ancora oggi i segni di quella novità dei rapporti umani attraverso i quali giunge fino a noi e si comunica nella loro storia la presenza di Cristo. Ma i fatti tragici di questi giorni, il naufragio di centinaia di migranti nel mare di Lampedusa, danno a questo tema una connotazione di responsabilità civile e sociale. Praticando l’accoglienza, le comunità cristiane lungo i secoli hanno dato prova di una possibilità di convivenza tra i popoli, individui ed etnie differenti, e da sempre tale ‘integrazione’, in nome della fede, ha reso testimonianza anche a livello civico della possibilità di convivenza sociale. Così, infatti, ne parla al numero 62 l’Enciclica *“Caritas in Veritate”* di Benedetto XVI (29 giugno 2009): “*Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”.*

**SAN FRANCESCO ?**

Cosa ci testimonia oggi la vita di san Francesco? «La prima cosa che ci dice è che essere cristiani è un rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui. Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo sguardo di Gesù sulla croce. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al crocifisso, che anch’io oggi potrò venerare. In quel crocifisso Gesù non appare morto, ma vivo! Il sangue scende dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato, ma quel sangue esprime vita. Gesù non ha gli occhi chiusi, ma aperti, spalancati: uno sguardo che parla al cuore. E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l’Amore di Dio incarnato, e l’Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una “nuova creatura”. Da qui parte tutto: è l’esperienza della Grazia che trasforma, l’essere amati senza merito, pur essendo peccatori». La seconda cosa che ci ha insegnato il santo è che «chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e che ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l’amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro: la pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo… Anche questo non è francescano, ma è un’idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi “prende su di sé” il suo “giogo”, cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore». (Papa Francesco)

Chi, riaperte quelle che usano chiamarsi Fonti francescane, vi si sia lentamente stretto e abbracciato, ovvero stretto e abbracciato ne sia stato, tentasse poi di paragonare l’immagine che, di Francesco, prorompe da quelle testimonianze così dirette da parer scalfite nella carne e nell’ossa, anzi scolpite proprio con lei, la carne, e con loro, le ossa; chi, deciso, tentasse poi di paragonare quell’immagine all’altra che, nel giro dei secoli, abbiam lasciato che, di lui, restasse nell’aria, libellula, forse santa, ma dolciastra e mielosa, certo eccedentemente fiabesca, quando non interessatamente naive, avrà la certezza che qualcosa come un tradimento sia stato perpetrato sul corpo e sull’anima del grande, roccioso, umile, assoluto, tronchico, «cruciato» e inevitabile Santo d’Assisi… Immaginette, silique ed ombre, le quali per smangiate o aureolate che siano da luminosi contorni, permettono sempre di defilare dall’incontro (o dallo scontro, se così è necessario che sia); insomma, dal ripercorrimento reale di un’esperienza di santità che fu, appunto e in sommo grado, reale; quanto dire precisa, concreta, quotidiana, sudata, dolente e, nel senso della carità, d’un esclusivismo quasi feroce. Più leone e toro, insomma, che agnello; o agnello e vittima, in quanto leone, pietra e toro. Questo soprattutto se tale ripercorrimento deve, giocoforza o per forza d’amore, trascinare quell’esperienza nell’incertezza o, dato che parliamo oggi e qui, nel punto in cui la creazione si trova, nel pantano e nell’agonia d’un tempo come il nostro. … Deriva direttamente da tale considerazione incarnante, e, dunque, concretamente fisica della Parola, il fatto che, nelle sue omelie e nei suoi incontri, Francesco giungesse sempre a un contatto che aboliva ogni distanza e, soprattutto, ogni regime di docenza e discenza, intese come rapporti esterni alla più innamorata comunionalità; e l’aboliva per umile, totale accoglimento di quella Parola; e perché, in Essa, egli viveva completamente annullato e distrutto; affinché essa potesse «abitare» il mondo; che è molto di più dell’essere o del venir ascoltata. (G. Testori)

**L'ULTIMA CIMA DOVE INIZIA IL CIELO ?**

**Mi sono messo in un bel pasticcio».** Così Juan Manuel Cotelo, regista spagnolo, parla di ciò che è accaduto dopo il suo incontro con don Pablo Domínguez, teologo e filosofo della Facoltà di Teologia di San Dámaso.  È il febbraio 2009. **Il regista è talmente colpito dalla figura del giovane prete che decide di ricostruirne la vita in un film.**  Il lungometraggio è basato sulle testimonianze della famiglia, degli amici, dei parrocchiani e di chi, in un modo o nell’altro, è venuto in contatto con don Pablo. Ne emerge il ritratto di un uomo che ha speso la sua vita al servizio degli altri e che, pur senza gesti eclatanti, ha segnato le persone che ha incontrato. **«Investigare su un prete è rischioso»**, dice Cotelo: «Prima inizi con uno e poi continui a farti domande su tutti i preti. Ne vuoi sapere di più sulla fede, vuoi scoprire più cose sulla Chiesa e finisci col chiederti cosa c’entri Dio in tutto questo. Il problema è che poi vuoi raccontarlo perché quello che scopri è molto forte». **L’ultima*****cima*** **non lascia indifferenti. Interroga direttamente lo spettatore con la vita di un giovane sacerdote, che testimonia una fede virile e ragionevole: «Don Pablo osava dire: per credere in Dio, si deve usare la testa».**

**PROMEMORIA**

* **Festa di S. Francesco 2013:** 5 – 13 Ottobre (vedi programma depliant)
* ***Eugenio Corti, “Il cavallo rosso”*** Relatore prof. Andrea Sciffo
* **Festa della Madonna del Rosario:** Domenica 13 Ottobre
* **S. Messa solenne celebrata da Don Giuseppe Galli**
* **Recita comunitaria del S. Rosario** da Lunedì 7 a Venerdì 11 Ottobre
* **Atto di Consacrazione della comunità meronese**
* **Sante Quarantore:** da Giovedì 24 a Domenica 27 Ottobre